



Roma, 29 giugno 1980

Carissimi confratelli,

improvvisamente a 58 anni di età, e dopo soli due anni e cinque mesi di attività come Consigliere Generale per la Formazione, si è spento

Don GIOVENALE DHO

La mattina del sabato 17 maggio il suo segretario Don Eugenio Pennati non lo vide in cappella e se ne meravigliò perché in caso di assenza Don Dho era solito avvertirlo, mentre non gli aveva notificato per quel giorno alcun impegno particolare. La preoccupazione di Don Pennati crebbe, quando entrò più tardi nel suo ufficio e vide che nulla era stato toccato dalla sera precedente. Don Dho solleva alzarsi presto, e ordinariamente dopo la meditazione andava in ufficio a lavorare per un'ora prima di colazione.

Quella mattina alle 9 poi Don Dho doveva presiedere (come già stava facendo da due settimane) la riunione della Consulta internazionale convocata per la redazione finale della «Ratio» per la formazione e per gli studi voluta dal CG21. Ma non si presentò, lui che era sempre puntuale. Allora, Don Pennati impensierito avvisò l'Economo

generale Don Ruggiero Pilla (il Rettor Maggiore era assente, in Africa; e il Vicario generale era partito proprio quella mattina per Ancona); insieme entrarono nella sua camera: lo trovarono accasciato per terra; era già freddo. Fu chiamato l'infermiere, accorsero gli altri membri del Consiglio Superiore presenti in casa e vari confratelli, e si iniziò subito una fraterna accorata preghiera. Il medico poco dopo ne constatò la morte istantanea, avvenuta per infarto del miocardio e conseguente collasso cardio-circolatorio.

Il giorno anteriore, venerdì 16, aveva lavorato intensamente alla «Ratio» e dettato anche due conferenze ai confratelli del Corso di formazione permanente; nei giorni antecedenti aveva visitato il nostro centro di studi e di formazione di Benediktbeuern, in Germania; alcune settimane prima aveva accompagnato il Rettor Maggiore in Polonia per l'incontro con gli Ispettori e i Consigli ispettoriali dell'Est europeo; ed aveva terminato da poco la Visita straordinaria all'Opera PAS.

Si può dire che è mancato proprio in piena intensità di lavoro, testimoniando la bellezza della Vocazione salesiana e l'attaccamento alla sua peculiare spiritualità dinamica. Abbiamo pensato tutti spontaneamente a quanto diceva Don Bosco: «Bisogna operare come se non si dovesse morire mai, e vivere come se si dovesse morire ogni giorno... E quando avverrà che un Salesiano cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la Congregazione ha riportato un grande trionfo, e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo» (MB 7,484; cf anche: 17,273).

Alcuni lontani ricordi

Avevo conosciuto Don Dho nel Cile, fin dal 1940. Lo rivedo giovane studente di filosofia a Macul (Santiago): amico di tutti, intelligente, dedito alla musica, entusiasta del teatro, buon compagno di lavoro. Essendo cagionevole di salute, non amava molto i giochi e lo sport. Una volta, per un pericoloso incidente occorsogli nel lavoro mentre tagliava legna alla sega elettrica, mi toccò anche di sostituirlo all'ultimo momento in una lunga parte, a lui congeniale, che doveva rappresentare in un dramma.

Durante il tirocinio, come assistente degli aspiranti, fu colpito gravemente dalla tubercolosi: una sera si aggravò al punto che si temeva non avrebbe superato la notte. Preghiere e cure intense lo aiutarono a recuperare lentamente la salute; sottoposto a trattamento del pneumotorace da un famoso specialista di Santiago, il dottor Sótero del Río (che era anche ministro della sanità), finalmente poté riprendere con prudenza, dopo quasi un anno, il lavoro.

Un suo caro compagno d'allora (collega di malattia), Don Francesco Cecchini, lo ricorda con commossa simpatia e ammirazione: «Non sapeva mai dire di no a chi gli chiedeva un favore; lo faceva con piacere; dimostrava sempre una grande serenità ed esprimeva spontaneamente la sua gioia di essere Salesiano».

Dopo gli studi teologici nell'Istituto internazionale di La Cisterna, appena ordinato sacerdote, fu assunto dall'Ispettore Don Gaudenzio Manachino come suo segretario, mentre si specializzava in filosofia frequentando l'Università Cattolica di Santiago. Il novello sacerdote era già per tutti degnissimo di fiducia.

Dal 1950 al 1952 fu inviato al PAS-Torino-Rebaudengo, dove ottenne la laurea in Scienze dell'educazione nell'allora denominato Istituto Superiore di Pedagogia. Si perfezionò particolarmente nelle discipline antropologiche, ricuperando alla pedagogia i contributi della psicologia sperimentale, tanto da essere poi per alcuni anni valido

collaboratore nell'Istituto di Psicologia dell'Università Cattolica a Santiago, come docente di Psicologia Pedagogica e di Psicologia della Religione.

Il suo ministero salesiano nei primi anni di sacerdozio fu quello di consigliere, catechista e direttore tra i chierici e gli aspiranti di Macul, fino al 1962 quando venne chiamato al nostro Pontificio Ateneo come docente. Il mio ricordo di quegli «anni cileni» di Don Dho è la sua crescita spirituale, maturata in forma omogenea e progressiva, nutrita dalla generosità iniziale del suo slancio missionario.

Quei due decenni della vita di Don Dho sono rimasti sempre scolpiti nel suo cuore con un alone di nostalgia cilena e col desiderio del ritorno. Chi lo conobbe soltanto più tardi s'accorgeva — come ci scrive un suo collega dell'UPS — del «suo attaccamento al Cile e a quell'Ispettoria (quindi a quei confratelli); così che era di una disponibilità totale verso di loro».

Dati biografici

Giovenale Dho era nato il 13 febbraio 1922 a Roccaforte Mondovì (Cuneo) da una esemplare famiglia cristiana di nove figli (cinque fratelli e quattro sorelle); lui era il maggiore e desiderava essere prete. Seguendo il consiglio del Parroco entrò nel Seminario diocesano di Mondovì dove frequentò i primi anni del ginnasio. In casa aveva imparato a leggere ogni mese il Bollettino Salesiano e sentiva una speciale simpatia per Don Bosco e la sua Opera. Un giorno, salutarmente impressionato da una predica di un Salesiano partente per le Missioni, chiese ed ottenne di essere accolto nel nostro aspirantato missionario di Bagnolo, dove nel periodo di due anni completò gli studi ginnasiali. Il 24 maggio del 1937 presentò la richiesta di ammissione al noviziato, che concludeva così: «Comprendo che all'accettarmi tra i loro figli, Don Bosco e la Congregazione mi fanno un regalo impagabile, che non merito e non meriterò mai... Oso pure presentare la domanda di poter andare in missione, giacché lo desidero ardentemente».

Nell'ottobre del 1937, dopo aver ricevuto la veste talare dalle mani di Don Eusebio Vismara, partiva con altri compagni sulla nave «Orazio» verso Valparaiso, per iniziare il noviziato a Macul il 31 gennaio seguente. Nel Cile, come abbiamo già ricordato, portò a termine la sua formazione salesiana e sacerdotale e lavorò indefessamente, nonostante le difficoltà della salute, fino a ricoprire la carica di direttore nell'aspirantato.

L'anno accademico 1962-63 vede l'inizio del suo periodo di docente all'UPS, nella Facoltà di Scienze dell'educazione: un decennio, fino al 1973.

Subito dopo il primo anno di docenza si preoccupò di organizzare e guidare annualmente un curriculum organico specializzato di «Formazione Pedagogica per gli Educatori Ecclesiastici e Religiosi». Si trattava di uno sforzo di ripensamento originale e moderno della metodologia pedagogica generale, istituzionale e speciale, soprattutto a favore degli operatori vocazionali.

C'era da ammirare in questa iniziativa — dice un suo collega — «la validità del modello interdisciplinare di ricerca teoretica e di formazione di operatori esperti nel campo vocazionale, che spaziava dalla teologia alla pastorale e pedagogia, coordinando i contributi della psicologia, della sociologia, delle tecniche psicodiagnostiche per l'orientamento e la guida vocazionali».

Nel 1971 fu anche designato Vice-Rettore dell'Università, carica che disimpegnò fino alla sua nomina a membro del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana.

Attorno ai suoi impegni di ricerca e di docenza all'UPS, Don Dho sviluppò una larga cerchia di contatti, di presenze, di interventi, di consulenze. Ha pubblicato anche numerosi articoli, studi e libri nel settore della sua competenza scientifica, tanto da diventare una riconosciuta autorità nel campo vocazionale.

Nel 1973 fu chiamato dall'allora Rettor Maggiore, Don Luigi Ricceri, a formar parte del Consiglio Superiore della Congregazione in qualità di Consigliere per la Pastorale Giovanile (che comporta uno speciale settore di servizio per la ricerca e cura delle vocazioni); succedeva a Don Rosalio Castillo designato vescovo nel Venezuela.

Finalmente nel CG21, alla fine del 1977, Don Dho veniva eletto dai capitolari come Consigliere per la Formazione.

Un breve profilo della sua testimonianza salesiana

La morte pone termine allo sviluppo e realizzazione di una personalità e ne delimita la sua fisionomia storica. Guardando oggi alla figura di Don Dho nella globalità della sua esistenza, se ne scoprono alcuni tratti caratteristici che è doveroso ricordare. Non si tratta di fare un bilancio biografico di virtù ed eventuali limitazioni, ma di coglierne alcuni aspetti edificanti.

Un Confratello che aveva portato a maturazione la sua consacrazione religiosa

Un giorno d'estate Don Dho rientrava da un viaggio e c'erano due religiose nel parlatorio della Casa generalizia che l'aspettavano per una consulta. Il portinaio lo avvisò della loro presenza; egli chiese alle suore che avessero la bontà di attendere un momento. Erano le ore pomeridiane; si pensava che volesse andare un istante in camera a riassetarsi. Invece si diresse alla sacrestia dove depositò la valigetta, poi andò in cappella a pregare. E vi rimase un prolungato spazio di tempo, prima di iniziare il colloquio con le religiose.

E' un piccolo fatto, questo, che manifesta però tutto un atteggiamento interiore, abituale e significativo. Don Dho era un uomo ancorato alla fede, convinto della presenza viva dello Spirito Santo nella nostra esistenza e nella vita della Chiesa; aveva fatto della preghiera e dell'unione con Dio un clima quotidiano che coinvolgeva le sue varie attività. Già nella pagella di ammissione alla Professione perpetua si diceva di lui: «intelligente, attivo, ubbidiente e pio».

Sì: dobbiamo ricordare che la personalità di un religioso viene illuminata dalla Professione perpetua: luci e ombre fluiscono da questo atto di libertà, così centrale e orientativo di tutta la vita, per cui il religioso «si dona totalmente a Cristo e ai fratelli» (Cost 73) nella sua Congregazione.

Il gran giorno della Professione perpetua di Don Dho fu il 28 gennaio 1945. Chi è vissuto con lui negli anni posteriori può assicurare che s'impegnò serenamente e con costanza a portare a maturazione la sua consacrazione religiosa; e chi lo ha conosciuto prima, si ricorda che per lui quegli anni di formazione furono di generosa e cosciente preparazione del dono di sé, anche sotto lo stimolo della visita dolorosa di malattie.

La sequela del Cristo si era iniziata in lui con una modalità missionaria pienamente evangelica: «Se qualcuno viene a me — ha detto il Signore —, e non ama me più del padre e della madre, della moglie e dei figli, dei fratelli e delle sorelle, anzi se non mi ama più di se stesso, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 26).

Si vedeva subito che era un «consacrato»: le sue iniziative, la ricerca e la docenza scientifica, gli svariati servizi, i gusti e i pareri personali non presero mai il sopravvento sul primato, voluto e difeso, della sua consacrazione religiosa. Era prima di tutto e al di dentro di tutto un Salesiano sacerdote, duttile e fedele. Il suo amore all'Eucaristia, la sua devozione alla Madonna e il suo senso di studiosa fedeltà a Don Bosco emergevano nella sua personalità spirituale.

Uno specialista nella cura delle vocazioni

Quando Don Dho fu ammesso all'ordinazione sacerdotale si annotò di lui: «Salute un po' scossa, assai intelligente, docile e di gran buono spirito; fa sperare molto bene di sé». Da quel 28 novembre 1948 il suo ministero sacerdotale fu illuminato e guidato da una predilezione operativa: la gioventù nel suo bisogno di orientamento vocazionale. Si è impegnato sempre, direi quasi in virtù di uno speciale carisma personale, nella pastorale delle vocazioni tra i ragazzi e i giovani, tra i confratelli in formazione, tra i vari operatori di questo settore, tra religiosi e religiose in crisi.

Dotato di particolare intuito, di robusto senso spirituale, di competenza nelle scienze umane, di accurata esperienza metodologica, di cristiana sintesi pedagogica, fu attore e maestro nel discernimento e nella formazione. Visse e ripensò il Sistema Preventivo di Don Bosco nella cura delle vocazioni. Il suo approdo all'alta responsabilità di Consigliere per la Pastorale Giovanile prima, e di Consigliere per la Formazione poi, sono una conferma assai qualificata di questa sua prediletta missione.

Lo provano i numerosi contatti che, nell'ultimo decennio, ebbe con Formatori salesiani di tutte le Ispettorie, con Rettori di seminari maggiori e minori, con Superiori e Superiore religiosi e con tanti Vescovi. Mons. Luigi Maverna, segretario generale della CEI, ci ha fatto pervenire insieme alle condoglianze alcune notizie circa la sua cooperazione alla Conferenza Episcopale Italiana: «Le significo — scrive tra l'altro — che nel 1970 e nel 1971 il Rev.do Don Dho ha collaborato con l'équipe di studio che ha preparato il documento dell'Episcopato Italiano: "La preparazione al sacerdozio ministeriale - Orientamenti e norme"».

Era anche stato membro della Commissione preparatoria del CGS appunto nel settore della formazione; poi come delegato del PAS in quel Capitolo egli collaborò validamente alla stesura del documento 13° su «La formazione alla Vita salesiana» e alla redazione del corrispondente testo costituzionale e dei Regolamenti generali.

Infine, come Consigliere per la Formazione, si era dato senza riserve all'anima-zione spirituale e apostolica di tutti i confratelli, in particolare delle comunità formatrici, e a preparare il testo della «Ratio». E' nella pienezza di un simile lavoro che lo ha sorpreso la morte, quasi per lasciar scolpito definitivamente in lui come tratto caratteristico della sua fisionomia di salesiano la specifica missione del discernimento delle vocazioni e della cura della loro formazione.

*Un amico rispettoso,
fedele al di là delle crisi*

Insieme alle varie doti personali e alla qualità della sua preparazione, Don Dho era sentito da chi conviveva con lui come un testimone dell'amore del Signore. Era ottimo collega, facile all'approfondimento dell'amicizia, al comportamento fraterno semplice e cordiale, al servizio discreto e generoso, all'interesse del bene altrui e particolarmente sensibile ai bisogni delle persone a lui affidate. Era buono con tutti: delicato, rispettoso e paziente. Si mostrava sempre accogliente e sereno, di una disponibilità che apriva alla fiducia: era molto equilibrato, e non faceva pesare per nulla l'eventuale sua superiorità.

Questa sua disposizione all'amicizia gli ha apportato anche non poche pene, che hanno in certo modo collaudato la testimonianza del suo amore e della sua equilibrata sensibilità. Per lui il «da mihi animas» passava soprattutto attraverso l'amicizia.

Un suo collega d'Università scrive: «Mi ha colpito la sua capacità d'amicizia e di perseveranza nell'amicizia verso confratelli che a un certo punto decisero di scegliere un altro indirizzo di vita». Alcuni tra i suoi più cari amici, colleghi e alunni, dopo aver attraversato una forte crisi vocazionale hanno lasciato la Congregazione e il sacerdozio. Ebbene, Don Dho continuava a seguirli con affetto e preghiera, cercando e desiderando contatti per far passare attraverso la sua amicizia il regalo della speranza.

Non tutto ciò che ha fatto in questo riservato campo della sua perseveranza nei vincoli dell'affetto ci è conosciuto; ma sappiamo che, anche sentendo non poco dolore, diede in questo una preziosa testimonianza di vera carità.

Dedicò tempo e competenza a studiare il triste fenomeno delle defezioni vocali nell'attuale momento della vita della Chiesa. Nell'ultimo Capitolo Generale abbiamo ascoltato da lui precisamente una relazione, analitica e ragionata, su «La riduzione allo stato laicale dei sacerdoti nella Congregazione salesiana»; e più tardi, nell'attuale Consiglio Superiore (giugno 1979), un'altra relazione sui «Dati statistici e analisi delle motivazioni nelle defezioni» di Professi perpetui, Chierici e Coadiutori.

*Un uomo
di consiglio*

«Se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti — dice la Sacra Scrittura — la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo» (Prov 2,1; 10). Chi si sforza ogni giorno di ascoltare Dio è saggio e prudente. E' questo un elogio che ricorre con insistenza nelle testimonianze orali e scritte pervenuteci in queste settimane da parte di tanti amici di Don Dho, vescovi, confratelli, religiosi, religiose e giovani. Egli era infatti un uomo assennato e ponderato. Lo rivelava così la sua unità interiore, la capacità di analisi serena e penetrante, la calma di fronte alla transitorietà delle situazioni e delle persone, il suo amore alla riflessione orante e all'oggettività delle impostazioni.

Libero da ogni indizio di ambizione, piuttosto schivo di fronte alle cariche (che però accettava in umile spirito d'obbedienza e con deciso impegno), ebbe in abbondanza il dono del discernimento che esercitò generosamente nell'orientamento vocazionale e nella direzione spirituale. Dedicò il suo intuito, la sua competenza di studioso del cuore umano e la sua perizia metodologica a cercare, suscitare e accrescere

energie e disponibilità di spirito da mettere al servizio del piano di salvezza. Si sentiva collaboratore del Signore nell'aiutare persone e comunità a discernere gli eventuali segni della volontà di Dio. Il costante affinamento della sua sensibilità a leggere i vari indizi dell'intervento del Signore nel dialogo vocazionale, gli permetteva anche di addestrare sistematicamente altri.

Le differenti destinazioni di ubbidienza che Don Dho ricevette nei suoi trenta e più anni di ministero sacerdotale, lo impegnarono ad esercitare più le sue capacità per consigliare che le sue eventuali abilità di governo. E fu appunto, in alto grado, un prezioso «uomo di consiglio»: aveva la stoffa del maestro di spirito. Il Consigliere per la Formazione oggi in Congregazione riattualizza, secondo le strutture rinnovate del Consiglio Superiore, soprattutto la funzione dell'antieriore «Catechista generale», che nelle precedenti Costituzioni si chiamava appunto «Direttore Spirituale» e si preoccupava «del profitto morale e spirituale della Società e dei suoi membri», «di esporre al Rettor Maggiore qualunque cosa conosca utile al bene spirituale della Società», e persino «di ammonire riverentemente il Rettor Maggiore, ogni volta che scorgesse in lui grave negligenza nel praticare egli stesso, o nel far osservare agli altri le Costituzioni della Società».

Posso affermare che in questi brevi anni Don Giovenale Dho ha saputo svolgere questo ruolo con premura, con perizia, con il senso della misura, con rispetto e con pazienza.

Un socio con vero senso di appartenenza

Passare da un'ispettoria all'altra, cambiare di continente, essere sulla breccia come operatore o concentrarsi nella scienza come studioso, lasciare la docenza universitaria per assumere una corresponsabilità di conduzione della Congregazione, il tutto accettato con disponibilità e vissuto con dedizione, non è cosa facile. Occorre avere l'animo rivestito di virtù robuste, occorre aver sviluppato in sé un chiaro e forte senso d'appartenenza alla Congregazione.

Il tarlo dell'individualismo e dell'indipendenza, a volte ingegnosamente camuffato con parole altisonanti, trova oggi qua e là il modo di indebolire in alcuni religiosi, e non nei più sprovveduti, il loro senso d'appartenenza al proprio Istituto. Allora purtroppo il confratello pospone i valori della sua consacrazione a degli ideali sostitutivi; allora la sua professione religiosa non ha più un primato di illuminazione e di coordinamento delle varie iniziative e incombenze della vita, ma rimane come una specie di residuo storico a fianco, e magari anche al di sotto, di altri interessi.

La vita di Don Dho al contrario è stata un'esemplare testimonianza di appartenenza piena e amata alla nostra Congregazione, accettata in forma concreta e pratica così come oggi è, con le sue necessità e le sue limitazioni. Interpretando i segni della volontà di Dio conosciuta attraverso le mediazioni dell'obbedienza religiosa, egli ha vissuto il suo «essere salesiano» con l'atteggiamento di chi ha voluto e vuole innanzitutto sentirsi incorporato alla Congregazione, percependone tutti i vantaggi ma anche tutti i problemi e le responsabilità.

Questo senso d'appartenenza ha fatto sì che le Costituzioni fossero per lui un libro di vita, in grado di portarlo a realizzare praticamente la sequela di Cristo e a sviluppare nel suo cuore quell'ammirevole disponibilità per cui è rimasto sempre gioiosamente

aperto alle imprevedibili avventure dell'obbedienza.

Per questo si può dire di Don Dho che il senso di appartenenza alla Congregazione lo ha condotto alle altezze della santità.

* * *

Ecco, cari confratelli, alcune note per un profilo di testimonianza della personalità religiosa e del ministero apostolico del compianto Don Giovenale Dho.

Il Signore lo ha chiamato a sé in un momento in cui la sua vita e missione si presentavano particolarmente preziosi per la Congregazione: l'animazione spirituale dei soci, la «Ratio» per la formazione e per gli studi, la ristrutturazione della nostra Università a Roma, l'orientamento e la guida dei Direttori, tante nuove iniziative di formazione iniziale e permanente.

La sua morte ci fa meditare sul paradosso della nostra speranza, ci invita a pregare e anche a ringraziare e ci stimola a continuare con più generosità i nostri impegni di santificazione e di apostolato.

Santa Teresa di Gesù Bambino ha lasciato scritto: «Voglio trascorrere il mio cielo a fare del bene sulla terra». Confidiamo che Don Giovenale Dho farà altrettanto con noi.

Preghiamo, dunque, per lui e con lui! E cerchiamo di arricchirci mutuamente con la sua testimonianza.

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

Dati per il necrologio

Don Giovenale Dho

nato il 13.2.1922 a Roccaforte Mondovì (Cuneo),

morto il 17.5.1980 a Roma;

a 41 anni di professione e 31 di sacerdozio.

Fu dal 1973 al 1977 Consigliere per la Pastorale Giovanile, e dal 1978 al 1980 Consigliere per la Formazione Salesiana.